

Scelto il leader del nuovo partito



Rapida sequenza di dichiarazioni di voto L'adesione motivata di Giorgio Napolitano Appoggio di chi ha aderito al nuovo partito: Bassanini, Rodotà, Mariucci e Biasco

I big del Pds a viso aperto

Il no di Tortorella, il sostegno di Bassolino

Il sì condizionato di Napolitano. «Ora bisogna garantire inequivocità e coerenza politica della maggioranza». Il sì sofferto di Bassolino: «Distinguiamo tra immagine esterna del partito e differenze politiche interne». Il no di Tortorella: «Non si sono create le condizioni e la convizione per l'approvazione della candidatura Occhetto». Gli interventi di Adele Pesce, di Bassanini, Rodotà, Mariucci e Biasco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La partita dell'elezione di Achille Occhetto con un ampio suffragio si gioca tutta nel giro di quaranta minuti, lungo l'arco di tre interventi in immediata successione...

zione «distinta e motivata» alla mozione uno per il congresso di Rimini. Occhetto era la soluzione naturale nel momento in cui si compiva il processo fondativo del Pds...

impulsi plebiscitari. Ma attenzione, aggiunge Napolitano accennando agli «evidenti limiti del congresso» appena concluso...

Poi Tortorella, che prende atto delle «opportune correzioni» (prima di D'Alema e poi dello stesso Occhetto) ad alcune concezioni affiorate più o meno esplicitamente...

sto apprezzare le cose dette sulla funzione di garanzia del segretario», soggiunge Tortorella rilevando come questa valutazione attinga ai temi politici e non alla persona...

della vita del Pds e le differenze politiche interne che permangono e non vengono cancellate compiendo un atto che vuole raccogliere un turbamento e una spinta positiva dell'opinione pubblica e del partito...



Aldo Tortorella

vera fase costituente comincia oggi «è può davvero metter tutti nelle condizioni di lavorare al meglio e di uscire dal campo trincerato delle correnti»...

cinata». Per la candidatura Occhetto si esprime anche Luigi Mariucci, a nome di un gruppo di esponenti della sinistra dei club...

mini non ha potuto affrontare come vogliamo dirigere le strutture pubbliche e l'economia, quale organizzazione della vita sociale abbiamo in mente...

Nel voto la minoranza si divide «L'unificazione? Più difficile»

Le opposizioni hanno votato in modo diverso. La scelta di Bassolino, favorevole ad Occhetto, non è piaciuta a Rifondazione. Nessuno vuole drammatizzare, ma in queste ore non si parla più dell'unificazione come di un fatto dietro l'angolo...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qualcosa sembra cambiato a sinistra. Dopo il voto favorevole che Bassolino e i consiglieri della sua mozione hanno espresso ieri ad Occhetto...

anche con quelli della prima che possono essere interessati a una forte componente di sinistra perché ciò è utile a tutta la nostra battaglia...

ai suoi compagni senza soluzioni precostituite, ha lasciato che tutti si esprimessero liberamente. E la maggioranza - anche se non è mancato il dissenso - ha espresso il convincimento che si dovesse andare ad una indicazione positiva sulla base della candidatura espressa dal centro...

no tiene anche a chiarire che la dichiarazione di voto ha sottolineato le ambiguità della candidatura, i nodi non risolti nella maggioranza («singolare che la candidatura sia stata espressa da quella maggioranza da cui è arrivata anche la bocciatura»)...



Pietro Ingrao durante i lavori del Consiglio nazionale del Partito democratico della sinistra in basso la sala stampa allestita alla Fiera di Roma

che si spinge fino a chiedere subito lo scioglimento della mozione e vi insiste Nicolini, che definisce il voto dei consiglieri «non uno sconto alla maggioranza, ma un atto di forza»...

la pensano così tra le schiere della mozione. Per Rifondazione le cose non stanno proprio così come le vedono i dimpegnati di sinistra e da qui nasce lo scontento...

è ricostituita la maggioranza che è arrivata a Rimini. Si tenta di tirare quella della svolta del 12 novembre 89. L'unica nota positiva si aggiunge, è che non c'è stato il voto plebiscitario...

Ingrao, sottolinea lo spostamento a destra dell'asse politico Gavino Angius, smussa i toni, ma afferma che tutto resta «risolto» e che comunque si va verso la ricostituzione della vecchia maggioranza occhettiana con l'area riformista e con una convergenza dell'area di Bassolino...

Occhetto questo tema ha l'importanza di una svolta. Ci sono pertanto questioni ancora del tutto aperte su cui si può lavorare. Anche in Rifondazione, dunque, ci sono interpretazioni e valutazioni differenziate. Ed è su questa ultima che verosimilmente potrà ripartire il colloquio tra le due componenti di sinistra...

Col taccuino dentro la Fiera nel giorno dell'appello

ROMA. Sei immagini della giornata di Occhetto. La scena è sempre la stessa ovviamente, la Fiera di Roma. Fuori dai cancelli, un gruppetto di militanti del Pds. Tra di loro, un anziano. In testa, un cappellino fatto col giornale ripiegato (si direbbe l'Unità). Sul lato - del singolare copricapo - scritti col pennarello, motti e slogan di tutti i tipi. «La guerra deve scomparire dal vocabolario», e qualche altra frase più piccola illeggibile...

gresso, sono indicati i nomi dei membri del consiglio nazionale. Divisi come all'anagrafe «da Abate a Canini», «da Caniotti a Genovesi» etc. Lì, chi ha diritto natura la delega. Subito dopo questa stanza, c'è la porta che dà nel «salotto» dove sarà eletto Occhetto. Presidiata da un buon numero di persone. E lì c'è la «sorpresa». La stampa non può entrare. I giornalisti sono sistemati in un'altra «sala» del fabbricato. Segurano i lavori del consiglio attraverso otto monitor a circuito chiuso. I giornalisti non possono entrare. Ma l'«Unità» è diversa, per l'«Unità» è sempre stato diverso. Fino a Rimini, dove chi lavorava al quotidiano del Pci aveva diritto di entrare anche nello spazio delegati, proprio a ridosso della presidenza. Quindi, anche ieri sembrava tutto normale. Si fa «bollire» la rabbia dei colleghi, si aspetta che se ne vadano e poi si entra. «Siamo dell'Unità». Si fa per andare avanti, ma un braccio ci ferma. «Ci dispiace, ma neanche voi potete entrare. Non più. L'«Unità», insomma, non potrà più entrare. Nessun trattamento di favore. Spieghiamo? Nessuna, ufficialmente. Sono le undici meno cinque,

L'elezione «vissuta» davanti ad una Tv a circuito chiuso I gesti dei dirigenti, le chiacchiere al bar i mille commenti raccolti in platea

STEFANO BOCCONETTI

quando Gigli Tedesco dà la parola a Massimo D'Alema. L'ex coordinatore del Pci parla della candidatura di Occhetto, della maggioranza e delle maggioranze. Fa un discorso importante ma la telecamera rimanda nelle Tv a circuito chiuso l'immagine ferma di Gigli Tedesco. D'Alema parla e si continua a vedere sempre Gigli Tedesco. D'Alema sta per concludere e si vede sempre Gigli Tedesco. Al più, l'immagine del presidente è coperta da quella di Faiomi che le si avvicina. Solo poco prima degli applausi, finalmente si vedrà il volto dell'oratore.

ventano più espliciti. Ormai sono le due del pomeriggio. E in sala si vota. Su uno dei televisori si riescono a scorgere i seggi. Si vede D'Alema in mano ha la scheda, stampata apposta per l'occasione (per i curiosi sono di un giallo pallido, come quelle che si usano per i fac-simile nelle campagne elettorali). D'Alema appena esce dalla cabina, si ferma e - non pensando di essere ripreso - si volta. Verso l'interlocutore (che non si vedrà) agita la scheda, tenendola con le mani ad due lati. Poi poggia un dito (ma «poggia» è un po' poco) lo batte ripetutamente sul foglio di carta. Abbozza un sorriso. Insomma lui c'era, lo ha detto e sottolineato al suo interlocutore, forse uno degli



assenti di lunedì. D'Alema c'è. E con lui tantissimi altri stavolta non ci sono problemi di «quorum». Al punto che Piero Fassino - saranno le due e mezza - smette di passeggiare nervosamente. E fa gesti tranquillizzanti. Fa scendere le mani una davanti all'altra, due, tre volte. È un messaggio universale tutto Ok. Anche in questo caso l'interlocutore resterà sconosciuto. Nella sala stampa dove ci sono i «vide», nel frattempo ai giornalisti si sono aggiunti tanti militanti e curiosi. Uno di loro vede Fassino e gli risponde, simbolicamente, attraverso lo schermo. Anche lui con un gesto fa roteare il dito, all'indietro, all'altezza dell'orecchio. Pure questo, dal significato universale, è come qualche giorno fa. Tutto sicuro. Insomma, magari come a Rimini. Gestì, dunque. E ci sono anche quelli tradizionali della stretta di mano. Piccolo passo indietro, sarà da poco passata la «mezza». Nella Fiera è in funzione un bar dove la fila è ininterrotta. Un emigrante si avvicina a Napolitano. Bravo, gli fa, e gli stringe la mano. «Grazie», risponde il dirigente del Pds - del resto bisogna dare atto a D'Alema d'essere stato chiaro (poi sfuggono le altre pa-

role). Grazie, ma comunque devo ancora intervenire. Finito il secondo appello, comincia lo scrutinio. Non c'è molta suspense. E allora tra i giornalisti, si improvvisa un gioco. Anche se, va detto, è il solito gioco. Bisogna «prestito» il numero esatto di voti che avrà Occhetto. Chi partecipa versa mille lire, chi vince si prende tutto. Ce la fa un collega che lavorava all'ufficio stampa del Pci. Non sbaglia neanche di un voto (e si porta a casa qualcosa di più di 40 mila lire). I responsabili del servizio «politico» dell'Unità non si sbilanciano. «Questo genere di giochi non mi piacciono». I cronisti con meno responsabilità però partecipano. Si va da un minimo di 310 voti ad un super-ottimista che scrive 440 voti. C'è curiosità per il vincitore. Sulla trentina, da un anno o poco più è giornalista professionista. È un militante, al congresso ha votato per la terza mozione, quella di Bassolino.

surezione» e sull'Epifania. Sotto il palco c'è una calca disumana. E allora non resta che sedersi «in tribuna», tra le fila dei consiglieri. Quasi in fondo, alla sinistra rispetto alla presidenza, ci sono due signori. Mezza età molto distinti, uno ha il «Burberry» ripiegato. Su due piedi, si direbbero «esterni». Insospettabile e all'improvviso, uno dei due tira fuori un accentoatissima «parlata» napoletana. Forse addirittura la accentua. Comunque, si capisce bene. Si rivolge al suo amico e gli dice «L'hai sentito? Io te l'avevo detto. Prima il Papa, ora i Re Magi. Fra un po' dovremo fare la comunione nel partito». Un po' di applausi della giornata sono stati tutti per Luigi Brilante. Non era mai arrivato agli onori della cronaca. Ieri si Prima era stato inserito nell'elenco degli assenti. Poi però Gigli Tedesco (che comunque non potrà far nulla per farlo votare) lo cita con merito. Ha fatto tardi, ma solo perché il suo aereo è partito un'ora dopo. È un emigrante, vive e lavora a Francoforte. Tutti in piedi a battere le mani. Un vecchio (antico) modo di fare militanza, in un partito nuovo. Ma i taccuini per i «pezzi» di colore erano già chiusi.